

ADI 7. MAGGIO

1802. CORFU



*Nimirum sapere est abjectis utile nugis,
Ac non verba sequi
Sed vera numerosque modosque ediscere vita.*

Horat. Epist. II. Lib. II.

Giova lasciare le bajè e lo studio delle parole ; ma far buon uso della ragione investigando la maniera ed i mezzi di istituire una condotta saggia e ben costumata .

N O V E L L A

In uno di que' crochj che si formano nei caffè , e nei quali tra il fumo delle tazze , i suoni senza mente , e le figure senza vita si tratta e si decide di tutto , insorse la contesa : Se in una gazzetta urbana , vi possano essere oltre alle notizie domestiche del paese , altri sermoni sulla morale ; sulla fisica , sulla medicina , sull'agricoltura . Alcuni sostenevano che la gazzetta non dovesse contenere che gli aneddoti degni a sapersi e le notizie di quegli avvenimenti che accadono tra gli abitanti , e niente di più : Che ogni altra diceria era un lusso inutile e immodesto

ancora , che bisognava lasciarlo alle scuole , e a quegli uomini solitarii e pensosi che hanno la malinconia ridicola di voler istruire quelli a cui non cale di sapere . Altri sostenevano che nella gazzetta urbana ponno ben starsi quei discorsi , e quelle notizie che sono opportune a rischiarare le arti , a far conoscere la utilità di certe scienze , a correggere i costumi .

La quistione si accese , si sollevò molta polvere , e sì gran romore che i tuoni del Cielo non si sariano potuti udire . Dal viso però dei contendenti pareva che quelli che sostene-

vano, che la gazzetta non dovesse portare che le novelle del giorno avessero vinta la causa.

In questo mentre entrò nella bottega per ripararsi dall'aria uno de' quegli uomini che non sono soliti di frequentarvi e che parlano poco, ma molto meno in quei circoli ne quali si parla di tutto. Alla vista di questo uomo tutta la brigata si rivolse a lui, e i disputanti lo invitarono a dire la sua sentenza su quello che teneva divise le opinioni. Questi si scusò e mise in opera ogni civiltà perchè lo dispensassero di parlare su cosa alla quale non vi aveva giammai pensato. Non valsero le sue industrie a camparlo, e vollero ad ogni patto che dicesse. Ridotto il povero uomo a questa estremità disse: Signori che vi distillate lo ingegno a persuadervi di quello che vi debba o no essere in una gazzetta; ciò che si propone agli uomini perchè si abbiano da occupare ha da essere utile. Questa è una legge cui nessuno oserà di contraddire. Osservate però se ciò che vi ha nella gazzetta che vi si vuol far leggere abbia questa condizione, e se l'ha può starvi benissimo, non in una gazzetta ch'è poi un foglio che si stampa coi dovuti permessi, ma anche in un ventaglio.

Ad'alcuni de' più sensati piacque la breve e soda risposta; agli altri parve fredda e inconcludente e si riservarono di disputare ancora il giorno dietro.

Non vi è consiglio, per quei che non sano avere discrezione.

Della Vaccina.

E' meglio tardi che mai: così diremo noi col proverbista annunziando oggi al pubblico ciò ch'è la Vaccina, e quanto ella possa a beneficio dell'umanità.

I villani dell'Inghilterra Occidentale conoscevano già da epoche rimotissime che fra di loro erano illesi dalla contagione vajuolosa que' che avendo l'ufficio di mungere le mamelle delle vacche, s'avvenivano ad esercitarlo in quell'epoca in cui essendo affette dall'espulsione del vajuolo vaccino, ne comunicavano alla pelle delle lor mani una certa pustola di cui lo sviluppo, la maturità, e l'essiccamento non portava nessun fenomeno grave, o molesto di malattia.

Nell'anno 1777. Edoardo Jenner medico inglese vede questo singolarissimo fatto. La sagacità del suo spirito lo apprezza: la perspicacia del suo intendimento ne discopre i varj rapporti, e con una semplice argomentazione, egli prepara alle sue industrie sperimentali un fertile, e vasto campo.

Il pus vaccino viene alle mani di Jenner. Egli lo innesta ne' Bambini. L'effetto dell'artificiale inoculazione vaccina corrisponde all'aspettazione del Filosofo, ed alla semplice teoria di quei buoni pastori; i vaccinati si mettono alla prova, si trasfonde nei loro umori la materia del Vajuolo, e non ne sono attaccati. Il pus vaccino passa dalle stalle alle capanne, e dalle capanne di Gloucester egli viene ad abitare nei più ben regolati, e magnifici ospitali instituiti a tal uopo in Londra, ed ivi Jenner irradiato di gloria, in mezzo a' testi-

mo-

monj luminosi di reiterate esperienze dona al genere umano, in una stilla di umor vaccino il perenne, e perpetuo preservativo che lo scampa dal vajuolo.

La Francia è la prima che con interesse ed entusiasmo riceve questo balsamo da Jenner. Ella lo affida al suo Nazionale Istituto, e di vaccina, di vaccinare di vaccinazione, parlano con vivacità, ed eloquenza il Monitore, la Decade filosofica, e il Mazzino Enciclopedico. Istituzioni apposite, esperienze comparative, osservazioni esatte e generose, diffondono con rapidità quasi elettrica il pus vaccino, e la vaccinazione per tutti i dipartimenti di quella vasta, e luminosa Repubblica.

In Germania si accoglie la vaccina da quei medici con persuasione, ed ivi pure la si coltiva con ripetute esperienze, e cure. In Russia, ed in Spagna ella non è più straniera; Ed in Italia il pus vaccino passa da uomo a uomo, da famiglia, a famiglia, senza che per essere amministrato ai neonati bambini, accorser vi debba nè la mano chirurgica, nè la medica ispezione.

Egli è così che a tutte le madri affettuose, le industri donne d'Italia ammaestrate dalla propria esperienza possono mandare quest'avviso.

Prendete un ago da cucire intingetelo nell'umor vaccino, poscia insinuatene con destrezza la punta, in tra la cute, e la pellicola del braccio dei vostri figli, che senza vedere neppure una goccia del sangue vostro uscir dal loro braccio senza che neppur ombra di dolore afflga l'oggetto della vostra tenerezza, senza che l'imponente aspetto del

Chirurgo (che sempre sbigottisce i bambini (vi metta in scompiglio la casa; i figli vostri son vaccinati. Li vedrete allegri, e sani quasi per tutto il corso della lor malattia; ella già non oltrepassa il sedicesimo giorno. Talvolta sono loquacissimi di rado inquieti, e fastidiosi. Nel quarto giorno dopo l'innesto una piccola macchia rossa si manifesta in quel luogo in cui avrete eseguita la puntura. Progressivamente questa roschezza si dilata, e nell'ottavo giorno, ella prende le sembianze di una perla contornata da una fascia rossa della larghezza di due pollici. Alla nostra perla i medici danno il nome di pustola, alla fascia rossa quello di disco. In questo giorno i figli vostri sentiranno qualche ribrezzo di freddo, o qualche vampa di calore, breve e leggiera febbre succede. Tosse, dolore alle fauci ed alle glandole ascellari ma poco sensibili, e nulla più fino a che nel decimo quinto giorno si trasformi quell'aspetto del braccio in un altro ben differente. Vi vedrete una crosta di color buono variegato lucente; essa cade ed il corso della vaccina è compito. Senza nessun rimedio, senza nessuna precauzione, senza nessuna molestia, o pericolo i figli vostri hanno avuto la vaccina. Esponeteli pure all'innesto del vajuolo umano, ed alle sue emanazioni contagiose, e non ne saranno attaccati. Fra di noi questo confronto non ha più luogo, giacchè le migliaia d'esempj sempre favorevoli, misero nella anima nostra tutta quella confidenza, che a questo semplicissimo metodo a buon dritto si conviene.

Ora come risponderanno alle donne d'Italia le nostre? Diranno . . ., Siete più di noi fortunate. Vedimo noi pure l'aurora di questo bel giorno, e la speranza di aver discacciato dalle nostre case il *vajuolo*, ci fece animose sino ad essere in gara, qual fosse fra noi la prima ad affidare alle cure dei medici i teneri nostri bambini, per affoggettarli al nuovo cimento. Quanta tristezza, e qual rimorso, locchè ebbero la fatale notizia che la *vaccina* era spuria! Viene intanto il temuto nemico, sdegnato e furioso a rimproverarci infedeltà, e noi passiamo tuttora negre notti o piangendo chi più non è de' nostri figli, o vegliando sopra le sformate, e brutte, e dolenti nostre creature. Pure l'avviso che ci date ci conforta lo spirito, e ci apre di nuovo il cuore a questa dolce speranza. Torniamo meno dolenti, e più tranquille ad implorare dai nostri medici li loro studj, e le loro diligenze sulla *vaccina*.

Possiamo assicurare, che i nostri *vaccinatori* insistono con generosa fermezza nel divisamento di promuovere la più utile propagazione fra noi di questa benefica scoperta. Frattanto dobbiamo o deane anticiparvi un avvertimento. Ove della *vaccina* si tratti, verrà taluno a dirvi che voi commetete un'empietà, nello innestare ai vostri figli l'umore malaticcio di una bestia; altri vi dirà, e forse in latino che il *vajuolo*, è una malattia necessaria, e che la *vaccina* mentre ne salva i figli vostri dalle sue straggi, gli appresta ad altri mali, altri vi dirà in uno stile fa-

tidico che non è profittevol consiglio lasciare la strada vecchia per la nuova; altri facendosi erudito di una storia che non è storia vi dirà che di questa *vaccina* sotto altro nome si è strepitato un secolo fa, ma fu proscriotta dalla buona pratica, e dalle osservazioni di un certo gran filosofo di cui non importa sapere il nome, e che in questi tempi di farnetica innovazione non si fa che mutar nome alle cose, che il sapere umano ha i suoi confini ec. ec. . . Così via via vi empiranno la testa di paure, e dubiezze. Piacciavi di rispondere a costoro, che in colleganza unita se ne vadano a sentire come a' loro obbietti sanno rispondere le donne d'Italia.

Trova del Cuore.

Un' alunno di Diogene entrato nella bottega di un profumiere ove molti si stavano novellando, egli pure colle bisaccia a' fianchi e appoggiato al suo baccolo raccontò che guereggiando i Greci contro de' Barbari un Giovine Tebano si gettò impetuosamente fra i nemici, e rompendo tante armi quante se gli scagliarono contro penetrò intrepido nel centro dell'oste, assalì il Duce, gli recise la testa, e riaprendo la strada in mezzo alle offese che gli grandinavano addosso, ritornò tra suoi e mise a piedi del suo generale il campo conquistato con così eccelso valore. Alcuni si misero a ridere pensando di vedervi molta esagerazione nel raccontate nessuna verità. Altri si rimasero non sapendo che fede prestargli. Alcuni

epoc-

pochi si scossero per modo che balzarono da dove erano seduti in aria di voler imitare quello che avevano voluto, e facendo molto applauso all'azione animosa.

Fatto questo assaggio dal narratore ora disse, conosco chi di voi si abbia un cuore atto fatto pel grande e per l'eroico.

Voi altri che non mi credeste, e che mi derideste non ve lo avete certamente. Non se l'hanno nemen quei che non seppero qual fede darrai. Il cuore magnanimo è in quelli che senza mol-

to discutere il fatto si lasciarono prendere all'immagine grandiosa di esso, e si son mossi come a volerlo imitare.

Chi ha cuore caldo in petto non si consuma in riflessioni ed in computi.

Si risente alle scosse improvvise, e tanto più si trasporta quanto è più risplendente l'oggetto che se gli rappresenta.

Le focaje sprizzano il lume appena son tocche: Conviene assai assai stroppciare il legno perchè si accendi.

Ecco un Articolo speditoci da un giovane illuminato Cittadino, che colle proprie produzioni onorò un'altra volta i Fogli nostri.

Io vi trasmetto Signor Gazzettiere un brevissimo saggio di traduzione d'uno de' migliori squarci di Tacito. Son' io stato sempre d' opinione che gl' Italiani avrebbero ancora di che esercitarsi sopra Tacito, anche dopo la traduzione del Davanzati. Io non sono Italiano, nè uomo come ben mi conoscete atto ad aspirare a quest' impresa, ma se il vostro giudizio, mi sarà per essere d'incoraggiamento, io ne tenterò de' simili almeno per mio privato passatempo.

Ann. II. P. XI.

Cesar paulisper ad spem erectus de in fesso corpore; ubi finis aderat, ad sistentes amicos in hunc modum adloquitur: Si fato concederem, justus mihi dolor etiam adversus deos esset quod me parentibus, liberis, patria, intra juven- tam prematuro exitu rapere; nunc scelere Pisonis Plancina interceptus, ultimas preces pectoribus, vestris relin-

Cesare alzossi alquanto a speranza, ma lo stanco corpo lui rianziando la tise ai circostanti amici così parlò. Se al fato io cedessi fora giusto il mio duolo anche contro gli stessi Dei, che immaturo me strapassero ai figli ai genitori, alla patria, ma ammazzato oggi per la sceleratezza di Pisone, e di Plancina l'ultime preci a petti vo-

quo,

stia

quo, referatis patri ac fratri, quibus acerbitatibus dilaceratus, quibus insidiis circumventus, miserrimam vitam pessima morte finierim. Si quos spes mea, si quos propinquus sanguis, etiam quos invidia erga viventem movebat, illaeremabunt, quosdam orem, O. ras bellorum superstitem, mulicbrj fraude ucidisse. Erit vobis locus querendi apud Senatum, invocandi leges. Non hoc precipuum amicorum munus est, prosequi defunctum ignaro questu, sed quae voluerit meminisse, quae mandaverit exsequi. Flebunt Germanicum etiam ignotj: vindicabitis vos, si me potius quam fortunam meam fovebatis. Ostendite populo Romano divi Augusti neprem, eandemque conjugem meam: numerate sex liberos. Misericordia cum accusantibus erit: tingentibusque scelestamandata, aut non credent homines, aut non ignoscent. Juravere amici dextram marientis contingentes, spiritum ante quam ultionem amissuros.

stri confido. Riportate al padre, al fratello, con quali crudeltà dilacerato, da quali infidie tradito, qual pessima morte compie una miserabilissima vita. I congiunti, gli speranzosi in me, gl' invidiosi stessi piangeranno, che un giovane principe, un avanzo di tante guerre, per fraude di donna sia spento. Apparterrà a voi, reclamare a quel Senato, invocare le Leggi; che non è eggi primo dovere degli amici, seguitare il defunto con vili querele, ma membrar ciò che volle, ciò che comandò eseguire. Piangeraffi Germanico, anco da chi nol contòbbe: vendicategli voi, se lui piu osto che la sua fortuna amavate. Additate al popolo Romano, la nipote del divo augusto quella stessa mia moglie, annoverate miei sei figliuoli, farà con voi le pietà. A coloro che s'infingeranno scellerato comando o non verrà creduto, o non sarà perdonato. Giurarono gli amici la destra stringendo del moriente, di lasciar pria la vita che la vendetta.

Notizie Interne.

adi 11. Maggio 1802. S. V.

Un Corriere che manca giorni 20 da Costantinopoli, giunse quest'oggi con dispacci al nostro Principe.

adi 12. detto.

Don Leonardo Grattagliano Regio Console di S. M. il Re delle due Sicilie, e Sostituto Austriaco si recò quest'

oggi al bordo di S. E. Patrona Bey, per fare una visita di congedo, e fu accolto con cinque tiri di Cannone.

adi 13. detto.

Un Corriere manca g. 11 da Costantinopoli giunse con dei dispacci il V. Ammiraglio Turco.

adi 16. detto.

Arrivò da Oranto il N. sig Sebastiano

no

no Quartano publico Corriere del Senato con Lettere al Governo.

adi 17. detto.

Partirono quest'oggi per Monopoli loro patria il Reverendo Don Ignazio Palmidessa Domenicano, e il General Concole Grattagliano, personaggi quantunque per differenti riguardi degni pure di nostra stima. Finì il primo con tanta edificazione il suo Corso apostolico, che piacque allo stesso nostro Principe con onorevole Lettera per parte del Senato, testimoniargli il dolore che prova per la partenza sua e la lusinga di poter rivedere un Religioso che alla più eletta condotta, la più estesa cognizione unisce delle sacrosante dottrine.

Il secondo partì per licenza avuta dal suo Sovrano, e lasciò in sua vece Don Vincenzo suo Fratello onde adempiere le consolari mansioni; ricevuto avendo dal Senato foglio in cui spirano sentimenti di stima, e di riconoscenza.

Il gazzettiere impegnato a render sempre più interessante ed aggradevole ai suoi lettori la gazzetta che settimanalmente gli offre prega tutti a favorirla delle produzioni del loro ingegno, ch'esse ne saranno ricevute con riconoscenza e dopò i dovuti permessi saranno diligentemente stampate ad onore dei cortesi autori, per offrire al pubblico nuove opportunità di esercitar il suo spirito leggendo le produ-

Nella Pubblica Stamperia

zioni stesse che saranno sempre piacevoli istrutive, ed eleganti, quando dai molti uomini colti dotti ed eruditi che conta il paese vorrà prendersi questa generosa cura di giovane e intrattenere i loro concittadini.

Comestibili da esteri luoghi introdotti in questa nostra Città dal dì 10 Maggio fino 16. Maggio 1802. S. V.

| | |
|-------------------|----------|
| Baccalà | L. 1000. |
| Caviale Botte due | 2 |
| Formaggio | L. 7000. |
| Vino Barile | 280 |
| Bovi | 19 |
| Formento Moggia | 1016 |
| Formenton Mogia | 416 |

Varietà de Prezzi dell'Oglio corsi dal dì 10. Maggio, fino li 17. detto.

| | |
|------------------------|--------------|
| Adi 10. 11. 12. Tal. 2 | L. 21. S. 10 |
| Adi 13. | 21. |
| Adi 14. | 19. |
| Adi 15. | 20. |

Prezzi correnti delle Monere.

| | |
|-------------------|-------------------|
| Zecchini Veneti | T. 2 L. 10. S. 18 |
| Talleri Veneti. |) 26 S. 12 |
| Detti Imperiali. | |
| Detti Collonati. |) 24 S. 10 |
| Detti Napolitani. | |

Errori corsi nel precedente Foglio.

| Errori | Correzioni. |
|--------------------|-------------|
| p. 2. l. 18. guida | grida |
| p. 4. l. 33. per | pur |
| p. 1. 13. quelle | quella. |
| p. 5 l. 8. di | del |
| p. 1. 13. indovina | indovini |

di Corfu, con permissione.